



Omelia

## Alcuni Magi vennero da Oriente

06/01/2015

Epifania

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Non è una cronaca, è piuttosto il racconto coinvolgente, una leggenda - quella dei re magi - ricca di messaggi.

Chi scrive, redige questo racconto, ma ha alle spalle la conoscenza di tante storie simili nella letteratura religiosa del tempo. Soprattutto, questo racconto è redatto alla luce di tutto quello che furono la vita, le parole, le azioni, le testimonianze di Gesù.

Non so quanto sia vera la storia dei re magi; io credo sia un racconto. E' importante invece chiederci che cosa ha a che fare questo con la nostra fede in Gesù Cristo; quali provocazioni e quali suggestioni, appunto per la nostra vita.

Provo a dire.

Innanzitutto al centro del brano stanno i cosiddetti magi a cui fanno da controfigura i capi del popolo, i religiosi, il re Erode.

Gli astrologi, erano babilonesi; si tratta cioè di saggi, di uomini di scienza che cercavano delle rivelazioni sui segreti della storia. Nulla nel testo indica che si tratti di re. Appartiene ai racconti. Quel che è certo è che erano pagani, gnostici. Sono invece dei cercatori di verità.

La loro presenza ha un duplice significato. Gesù rifiutato, è riconosciuto da stranieri: avanguardia e prefigurazione di quello che in tutta la Bibbia viene considerato la conversione delle nazioni.

In secondo luogo, nelle parole dei magi e nelle citazioni bibliche, viene sottolineata la portata politica della nascita di Gesù, anche se questa nascita, è priva di segni esteriori di potenza; comunque c'è chi veglia su di lui, tanto che i magi, obbediscono alla voce "divina" e l'esempio

è che siano degli obiettori di coscienza, cioè non obbediscono al potere - "... per altra via andarono per la loro strada..." - e riprendono il loro cammino.

Vorrei fare però una piccola carrellata dei personaggi.

Per esempio, ci sono i sacerdoti che conoscono il tempo e il luogo della nascita del Messia; infatti il re Erode li chiama a consulta, ma non si muovono, anzi prenderanno una posizione sempre più ostile.

Ci sono i gestori delle istituzioni - istituzioni sacre - quelle del tempio, che presumono - qui richiamo l'attenzione perché è di attualità - di avere catturato Dio entro i propri schemi (poi le frasi ce le ricordiamo: "in nome di Dio combattiamo, ... la guerra santa...; Dio lo vuole ; ... poi lo si chiamerà Allah ....., ecc...).

Non c'è nulla da attendere, nulla da cercare, basta solo obbedire - dicevano.

C'è Erode che si mostra interessato al Messia, ma dentro nel gioco del suo potere. I magi sono degni di ammirazione, non per i doni che portano (se li hanno portati - questo interessa la nostra civiltà consumistica - ), ma perché questi magi sono uomini, in ricerca, felici di seguire una stella che brilla. Se posso citare lo scrittore che si chiama Nietzsche, questi, li accuserebbe di fuggire dalla realtà, di nascondere la testa sotto la sabbia delle stelle. In verità, portano la testa alta e seguono quella realtà di cui gli uomini hanno più bisogno: l'utopia.

lo tradurrei meglio: la speranza.

In questa festa - che io chiamerei la cattedrale delle feste - c'è una

provocazione, c'è un interrogativo: ma perché Dio ha voluto rivelarsi - epifania - agli uomini nella figura di Gesù di Nazareth? La domanda è: come amare Dio, se l'amore ha bisogno di un volto?

La nostra vicenda umana dice che la scoperta del senso della vita, la scoperta dell'esperienza del mondo, ha preso avvio dall'incontro con il volto della nostra madre. E' nell'incontrarsi dei volti che abbiamo imparato; impariamo a conoscere che cos'è l'amore o il non amore, lasciarsi amare o rifiutare l'amore.

Anche l'incarnazione - l'assumere cioè da parte di Dio un corpo umano - ha voluto significare che Dio stesso non poteva restare amore senza diventare volto.

Allora - a conclusione - una riflessione: al termine del Prologo, Giovanni indica in Gesù colui che ha narrato, ha raccontato e ha illustrato Dio. Gesù è l'esegesi, proprio l'analisi più accurata e vivente del Padre: Dio nessuno l'ha mai visto; il Figlio Unigenito di Dio che è nel seno del Padre, è Lui che ha rivelato Dio.

La nascita di Dio in Gesù - che non è l'inviato che va a soddisfare con il suo sacrificio sulla croce un credito dovuto al Padre a causa dei peccati degli uomini - ci dice che Gesù non è venuto per soddisfare col suo sacrificio. "Non me ne importa" dirà un giorno. Il profeta dice: Dio rifiuta i sacrifici di questo e di quest'altro.

"E' solo il volto delle persone che mi interessa".

Quindi la nascita di Gesù: è l'inviato perché la nascita di Dio in Gesù, nella piena condivisione della nostra umanità, è non solo l'incarnazione di un amore, ma anche la rivelazione di un modo divino di amare, un modo che mantiene - parlo per me - la mia libertà di figlio; mi cammina accanto e mi comunica la qualità della vita che è propria del Padre.

Riferimenti:

Is 60,1-6; Ef 3,2-3.5-6; **Mt 2,1-12**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)